

## CONSACRAZIONE DELLE VERGINI

SOMMARIO – I. Sintesi storica del rito della consacrazione delle vergini. 1. Origini e primi sviluppi (secc. IV-VIII): *a.* Nella seconda metà del sec. IV, *b.* Nei secc. V-VIII. I primi testi liturgici; 2. La “consecratio virginum” nel Pontificale romano-germanico; 3. Due revisioni della “consecratio virginum” nel sec. XIII: *a.* Il Pontificale della curia romana nel sec. XIII, *b.* Il Pontificale di G. Durando; 4. La “consecratio virginum” nei Pontificali ufficiali: *a.* Il Pontificale di Innocenzo VIII (1485), *b.* Il Pontificale di Alessandro VI (1497), *c.* Il Pontificale del 1520, *d.* Il Pontificale di Clemente VIII (1596). II. Il nuovo rito della consacrazione delle vergini: 1. Le premesse: *a.* Il soggetto, *b.* I ministri, *c.* Il giorno, *d.* Il luogo; 2. Struttura del rito: *a.* Chiamata delle vergini, *b.* Omelia, *c.* Interrogazioni, *d.* Litanie dei santi, *e.* Rinnovazione del “propositum castitatis”, *f.* Preghiera di consacrazione, *g.* Le insegne della consacrazione, *h.* Liturgia eucaristica; 3. Contenuto teologico: *a.* Un dono del Padre, *b.* “Sponsa Christi”, *c.* Consacrata dallo Spirito, *d.* La chiesa e la vergine, *e.* La Vergine e le vergini, *f.* Un segno escatologico. III. Questioni aperte: 1. Problemi teologici: *a.* Assenza di un rito di consacrazione verginale per gli uomini, *b.* Questione della superiorità della verginità consacrata sul matrimonio; 2. Problemi giuridici: *a.* Sul soggetto, *b.* Sui requisiti, *c.* Sugli effetti; 3. Problemi pastorali.

Il rito di consacrazione delle vergini (*Ordo Consecrationis Virginum*) è l'azione liturgica con cui la chiesa celebra la decisione (*propositum*) di una vergine cristiana (*sponsa*) di consacrare a Cristo (*sponsus*) la propria verginità e, invocare su di lei il dono dello Spirito, la dedica per sempre al servizio culturale del Signore e a una diaconia di amore in favore della comunità ecclesiale.

**I - Sintesi storica del rito della consacrazione delle vergini** - Questo rito ha una storia ampia e complessa che parte da Roma e a Roma si conclude dopo varie peregrinazioni nei paesi d'Oltralpe. Nello sviluppo storico del rito si possono distinguere quattro periodi: origini e primi sviluppi, in Roma (secc. V-VIII); diffusione e trasformazione nei paesi franco-germanici (secc. IX-XII); ritorno a Roma e ulteriore elaborazione (secc. XIII-XV); fissazione nel Pontificale ufficiale di Roma (secc. XVI-XX).

1. ORIGINI E PRIMI SVILUPPI (SECC. IV-VIII) - Gli studiosi sono concordi nel ritenere che fino al sec. IV l'emissione del *propositum virginitatis* non comportava alcuna particolare celebrazione liturgica. Ma nel sec. IV, quando la chiesa, in seguito all'editto di Milano (313), acquista un ruolo specifico e una fisionomia giuridica nella stessa società civile, lo *status* delle vergini consacrate si organizza e si istituzionalizza progressivamente; ad esso si accede con una celebrazione liturgica.

*a. Nella seconda metà del sec. IV* - Alcune fonti ci informano, sia pure in modo frammentario, di come si svolgeva a Roma e, con lievi differenze, in tutto l'Occidente, nella seconda metà del sec. IV, il rito della consacrazione delle vergini<sup>1</sup>. La cerimonia è sobria ma non priva di solennità: presiede il vescovo, i fedeli convenuti sono numerosi; il giorno è particolarmente significativo (natale, epifania, pasqua); con ogni probabilità si celebra l'eucaristia. La vergine consacranda è vicina all'altare, circondata da altre vergini già consacrate. Le sequenze rituali sembrano così ordinate: proclamazione delle letture; omelia del vescovo, che richiama il senso del rito e gli obblighi inerenti alla consacrazione; rinnovazione, forse, dinanzi alla comunità

ecclesiale del *propositum* già formulato privatamente davanti al vescovo; preghiera di benedizione sulla vergine<sup>2</sup>; consegna del velo verginale-nuziale, previamente collocato sull'altare, simbolo di Cristo che santifica la vergine<sup>3</sup>.

b. *Nei secc. V-VIII. I primi testi liturgici* - Finora ci siamo riferiti a fonti letterarie, ma a partire dal sec. V disponiamo anche di fonti liturgiche, che ci tramandano i testi eucologici usati nella consacrazione delle vergini: si tratta dei tre antichi sacramentari romani – il Leoniano o Veronese, il Gelasiano, il Gregoriano – la cui testimonianza esamineremo separatamente:

– il *Sacramentarium Veronense*, la più antica raccolta di testi liturgici (secc. V-VI)<sup>4</sup>, riporta formule per la consacrazione delle vergini in due luoghi: il 29 giugno, festa dei ss. Pietro e Paolo, è previsto un *Hanc igitur* proprio, qualora abbia luogo, in quel giorno, la consacrazione di vergini (*Ve* 283); alla fine del mese di settembre, sotto il titolo *Ad virgines sacras* figurano la “colletta” *Respice, Domine* (*Ve* 1103) e la celebre preghiera *Deus, castorum corporum* (*Ve* 1104). Ampia e redatta secondo la struttura propria delle “preghiere eucaristiche”, essa costituisce il testo fondamentale del rito della consacrazione. Per la perfezione formale e per la ricchezza del contenuto, la *Deus, castorum corporum* attraverserà i secoli, presente in tutti i riti di consacrazione compreso l'attuale. La critica ne attribuisce la paternità a s. Leone Magno († 461)<sup>5</sup>;

– il *Sacramentarium Gelasianum*, raccolta romana del sec. VI con numerose aggiunte gallicane<sup>6</sup>, nella sezione CIII riproduce le formule del *Ve*: la “colletta” *Respice* (*GeV* 787) e la preghiera consacratrice *Deus, castorum corporum* (*GeV* 788-790), ampliata con un brano che riecheggia la parabola delle vergini prudenti e delle vergini stolte. Il *Gelasiano* ha inoltre tre nuovi formulari per la messa di consacrazione delle vergini (*GeV* 793-796; 797-799; 800-803), di cui il primo e il terzo con un *Hanc igitur* proprio, e due formule di probabile origine gallicana<sup>7</sup>: una *Benedictio vestimentorum virginum* (*GeV* 791) e una *Oratio super ancillas Dei* (*GeV* 792), che forse in origine ebbe valore consacratrice;

– il *Sacramentarium Gregorianum* testimonia la liturgia papale dei secc. VII e VIII. Per quanto concerne il rito della consacrazione delle vergini, il *Gregoriano* non contiene elementi nuovi: ciò fa supporre che il rito si sia stabilizzato sullo schema definitivo nei secc. V-VI.

La testimonianza dei sacramentari romani è particolarmente valida sul piano eucologico: alcune formule sono tuttora in uso; sul piano rituale conferma e illustra maggiormente il rapporto tra celebrazione eucaristica e consacrazione verginale: dopo essere state consacrate al Signore, le vergini portano all'altare i doni eucaristici, i loro nomi sono scritti nei dittici di cui viene data lettura prima del *Communicantes*, la loro offerta è ricordata nell'*Hanc igitur*.

2. LA “CONSECRATIO VIRGINUM” NEL PONTIFICALE ROMANO-GERMANICO - A partire dalla seconda metà del sec. VIII, le vicende storiche della liturgia romana si riflettono puntualmente nel rito della consacrazione delle vergini. Già in quell'epoca i vecchi sacramentari romani – il *Veronese*, il *Gelasiano antico* – erano penetrati nei paesi franco-germanici, ma per iniziativa privata; ora, in seguito alla politica ecclesiastica di Pipino il Breve († 768) e soprattutto di Carlo Magno († 827), la liturgia di Roma vi entra ufficialmente: dietro sua richiesta, papa Adriano I († 795) invia all'imperatore il cosiddetto sacramentario Gregoriano, che nelle intenzioni doveva divenire il libro nuovo e unificatore del culto divino nei paesi franco-germanici. Ma il disegno culturale dell'imperatore riuscì solo in parte: non si potevano infatti cancellare d'un tratto secolari tradizioni culturali delle popolazioni franche e germaniche; né, d'altra parte, la liturgia importata da Roma, particolarmente sobria, si adattava a tutte le esigenze locali e al genio di quelle nazioni. Si costituì così una liturgia mista – romano-franca o romano-germanica – di cui il *Pontificale*

redatto verso il 950 da un monaco dell'abbazia di S. Albano in Magonza è una delle più caratteristiche espressioni<sup>8</sup>.

Il *Pontificale* di Magonza, rispecchiando intelligentemente una situazione di fatto, ha due rituali per la consacrazione delle vergini: uno, per le vergini monache (XX); l'altro, per le vergini laiche (XXIII). Ci soffermeremo soprattutto sul primo, in cui il sobrio rituale romano si trasforma in un'ampia celebrazione di tono altamente drammatico e di carattere marcatamente nuziale:

– prima della messa, i genitori “offrono”, insieme con i doni per la celebrazione dell'eucaristia, la vergine al vescovo, il quale la riceve prendendola per la mano, mentre la vergine canta l'antifona *Ipsi sum desponsata* (n. 1), tratta dalla *Passio s. Agnetis*<sup>9</sup>; in questa cerimonia sarebbe da vedere una trasposizione nel rito della consacrazione delle vergini dell'antico gesto nuziale della *traditio puellae* e della *dexterarum coniunctio*<sup>10</sup>;

– dopo il canto del graduale o, secondo la tradizione bavarese, dopo il vangelo, ha inizio la consacrazione: la vergine si avvicina all'altare accompagnata dallo *stipulator*, cioè colui che, secondo il diritto germanico, stipula il “patto nuziale” rendendosi garante dell'impegno della vergine e dando il suo consenso alle “nozze” (nn. 4-5);

– il vescovo benedice le vesti monacali recitando tre orazioni (nn. 6-8) e poi, separatamente, benedice il velo pronunziando su di esso la formula *Caput omnium fidelium Deus* (n. 9); la vergine si toglie dal capo gli “ornamenti laicali” e, ricevuti dal vescovo gli indumenti monastici eccetto il velo, si ritira nel *secretarium* per indossarli (n. 10);

– ritornata in chiesa, si prostra dinanzi all'altare e dice tre volte il versetto: *Suscipe me, secundum eloquium tuum et non confundas me ab expectatione mea* (Sl 118,116) (n. 11), già presente nel rituale della professione monastica inserito nella *Regola* di s. Benedetto<sup>11</sup>;

– poi si cantano le litanie dei santi (n. 12). La vergine si rialza e il vescovo la consacra pronunziando su di lei, che è in piedi con il capo chino (n. 13), le due antiche preghiere romane: la “colletta” *Respice, Domine* (n. 14) e la preghiera consacratrice *Deus, castorum corporum* (n. 15);

– finita la preghiera di consacrazione, il vescovo impone il velo alla vergine (n. 16). Ma all'antico gesto della *velatio* si aggiungono ora la *traditio anuli* e la *traditio coronae* (nn. 23-26). Ciò dà luogo ad un'ampia sequenza rituale in cui s'intrecciano formule di consegna, antifone e orazioni, talora duplicate<sup>12</sup>. Ne risulta una cerimonia complessa e spettacolare, che colpisce i sensi ed esalta l'immaginazione, ma lo sviluppo dato ad essa non sarà senza conseguenze negative nell'economia generale dell'*ordo* e per la sua corretta interpretazione: agli occhi dei fedeli, ad es., le varie consegne acquireranno una importanza superiore a quella della stessa preghiera di consacrazione;

– la consacrazione termina con un severo monito: il vescovo diffida chiunque dal distogliere le vergini dal «servizio divino prestato nella castità» ed esorta i fedeli ad aiutarle a vivere serenamente la loro consacrazione (n. 27);

– la celebrazione della messa riprende con la proclamazione del vangelo o, secondo la tradizione bavarese; con l'offertorio (n. 28); al momento opportuno la vergine consacrata porta all'altare i doni eucaristici (n. 28); alla comunione si riservano alcune particole, perché essa possa comunicarsi negli otto giorni immediatamente successivi (n. 292);

– infine, quasi per uno scrupolo giuridico, l'*ordo* annota: se è il caso il vescovo riaffida la vergine, ormai consacrata, a colui che se n'era fatto garante («qui ei testimonium perhibuit», n. 30): in realtà, trattandosi di una monaca, la affida alle cure dell'abbadessa perché un giorno essa la presenti “immacolata” al tribunale di Cristo (*ibidem*).

Il *Pontificale romano-germanico* è di fondamentale importanza nella storia del rito della consacrazione delle vergini. L'anonimo autore ebbe il merito di comporre un *ordo* che, con realismo, congiungeva l'eredità romana, sobria e "intellettuale", con la tradizione germanica, esuberante e "sentimentale". Egli fu un antesignano del principio dell' → adattamento e dell' → inculturazione della liturgia ai vari contesti culturali: scrisse un *ordo* per gente della sua terra e della sua cultura.

3. DUE REVISIONI DELLA "CONSECRATIO VIRGINUM" NEL SEC. XIII - Il *Pontificale romano-germanico*, per le sue qualità intrinseche e per alcune fortunate circostanze – Magonza, la città dov'era stato redatto, era pure il centro della *renovatio imperii* con la dinastia degli Ottoni – si diffuse rapidamente in Europa: verso la fine del sec. X era già a Roma, dove fu accolto con favore dai numerosi prelati germanici allora residenti nella curia e dove avrebbe svolto un ruolo importante, di stimolo e di integrazione, nei confronti della liturgia romana immersa in un preoccupante letargo. Relativamente al rito della consacrazione delle vergini si può dire che in un certo senso le successive riforme, inclusa quella di Paolo VI nel 1970, consapevolmente o inconsapevolmente non sono altro che ampliamenti o semplificazioni o adattamenti dell'*ordo* del *Pontificale romano-germanico*.

a. *Il Pontificale della curia romana nel sec. XIII* - Lasciando da parte le prime reazioni romane all'*ordo* del *Pontificale* di Magonza<sup>13</sup>, qui tratteremo della riforma del rito della consacrazione delle vergini quale appare nel *Pontificale secundum consuetudinem et usum romanae curiae*<sup>14</sup> della metà del sec. XIII, opera dei cerimonieri del Laterano, compiuta sotto l'impulso dell'azione riformatrice avviata da Innocenzo III († 1216), egli stesso liturgista.

Nei confronti dell'*ordo* romano-germanico i liturgisti della curia hanno un atteggiamento rispettoso e nel contempo creativo: sopprimono ovviamente i riferimenti al diritto germanico; completano sotto il profilo giuridico e rubricale i dati talora imprecisi del rituale magontino; rinnovano il repertorio antifonale, introducendo antifone che avranno largo successo, quale *Veni, sponsa Christi* (n. 19); soprattutto, con vari ritocchi testuali, danno all'*ordo* un'impronta più romana. Così le formule magontine per la consegna dell'anello e della corona, in cui figurano espressioni come *sponsa Dei* e *uxor Christi*, troppo realistiche per la sensibilità romana, vengono sostituite con altre nelle quali le immagini sponsali appaiono più sfumate (nn. 18.20)<sup>15</sup>.

b. *Il Pontificale di G. Durando* - Alla fine del sec. XIII, tra gli anni 1292 e 1295, Guglielmo Durando, vescovo di Mende († 1296), compilò per uso personale un *Pontificale* che era tuttavia destinato a diventare libro ufficiale della chiesa romana<sup>16</sup>. Durando, professore di diritto canonico per molti anni a Bologna e autore di importanti opere quale il *Repertorium iuris canonici*, esperto liturgista – compose il celebre *Rationale divinarum officiorum* – era particolarmente qualificato per la composizione di tale libro liturgico. Rileveremo qui anzitutto gli elementi che egli introdusse *ex novo* o modificò nel rito di consacrazione delle vergini:

– stabilisce con grande precisione i giorni in cui può aver luogo a consacrazione, le eccezioni ammesse; definisce le modalità dell'inchiesta preliminare sull'età, la condotta, la sincerità del proposito, l'integrità fisica (nn. 1-2);

– dilata esageratamente la cerimonia della presentazione delle vergini al vescovo (nn. 4-15); essa si articola in tre momenti: la processione delle vergini al presbiterio, che richiama l'antica *deductio in domum mariti* e il corteo delle vergini sagge nella parabola matteana (nn. 4-5); la *postulatio* di consacrazione delle vergini, fatta dal presbitero assistente o "paraninfo", che è mutuata dal rito dell'ordinazione dei diaconi e presbiteri (nn. 6-9); l'incontro tra il vescovo, che rappresenta lo *sponsus* Cristo, e le vergini *sponsae* (nn. 9-15);

– aggiunge una “promessa di fedeltà”, ricalcata sulla “promessa di obbedienza” del rito dell’ordinazione dei presbiteri, il quale a sua volta era una reminiscenza dell’*homagium* feudale; qui ovviamente la vergine promette di essere fedele al *propositum* di verginità, quindi di essere fedele a Cristo, suo signore (nn. 16-17);

– introduce nelle litanie un intervento personale del vescovo: in piedi, rivolto alle vergini, il presule canta quattro petizioni, di cui la più caratteristica è la prima, accompagnata da un triplice gesto di benedizione: *Ut praesentes ancillas tuas bene+dicere, sancti+ficare et conse+crare digneris* (n. 19);

– dedica un’ampia sezione alla benedizione delle insegne monastiche e sponsali (nn. 20-27): delle vesti (nn. 21-23), dei veli (nn. 24-25), degli anelli e delle corone (nn. 26-27);

– dà alla cerimonia della *mutatio vestium* un tono più drammatico: le vergini ritornano in chiesa dal *secretarium* cantando il responsorio *Regnum mundi et omne ornatum saeculi contempsisti* (n. 28);

– amplia i riti della consegna del velo (nn. 36-39), dell’anello (nn. 40-45), della corona (nn. 46-51). Le consegne, strutturate in modo simmetrico, sono particolarmente complesse e implicano ciascuna cinque elementi: la chiamata del vescovo, la formula di consegna, il canto di un’antifona, il ritorno delle vergini al loro posto dove cantano una seconda antifona. l’orazione conclusiva;

– allunga la sequenza conclusiva del rito (nn. 49-56) aggiungendo agli elementi tradizionali (orazione *Deus, plasmator corporum*, pubblicazione dell’anatema) la prolissa orazione *Benedicat vos Deus Pater* (n. 53).

L’analisi dell’ordo di G. Durando consente di individuare i criteri che egli seguì e gli orientamenti teologici cui si ispirò: il vescovo di Mende aveva certamente presenti gli *ordines* precedenti, ma li dilatò dando luogo ad un rito spettacolare e drammatico, non privo di elementi ridondanti che rivela tuttavia un certo gusto per la simmetria e l’armonia delle parti. Durando “clericalizzò”, per così dire, l’*ordo* facendolo dipendere in più punti dai riti di ordinazione dei diaconi e dei presbiteri; ridonò al rito quel marcato senso sponsale che era stato attenuato nella revisione dei liturgisti romani dei secc. XII-XIII. Così ripristinò alcune formule del *Pontificale romano-germanico* o ne creò altre in cui è sottolineato il senso delle nozze mistiche delle vergini con Cristo, come *Desponso te Iesu Christo, Filio summi Patris, qui te illesam custodiat* (n. 41).

4. LA “CONSECRATIO VIRGINUM” NEI PONTIFICALI UFFICIALI - In questo paragrafo esamineremo il rito della consacrazione delle vergini nelle edizioni del *Pontificale* che si succedono dal 1485 al 1962.

a. *Il Pontificale di Innocenzo VIII (1485)* - La compilazione di G. Durando ebbe successo: la maggior parte dei vescovi l’adottò. Perciò quando Innocenzo VIII († 1492) incaricò A.P. Piccolomini e G. Burcardo di preparare un’edizione ufficiale del Pontificale – la prima a stampa – questi presero come modello il *Pontificale* di Durando<sup>17</sup>.

Per quanto riguarda il rito della consacrazione delle vergini, i liturgisti pontifici si limitarono a riprodurre l’*ordo* di Durando introducendovi solo alcune precisazioni rubricali, lievi ritocchi stilistici, tenui mutamenti rituali. Così, ad es., prescissero di aspergere con l’acqua benedetta l’anello e la corona, mentre nel testo di Durando era prevista solo l’aspersione del velo.

L’esiguo numero delle modifiche apportate dai due cerimonieri romani rivela che nell’ambiente di curia della Roma fine sec. XV l’*ordo* di Durando era ritenuto valido, corrispondeva ai gusti e alla sensibilità dell’epoca. L’avallo dell’autorità pontificia e la diffusione che gli assicurava la

stampa suscitarono nuovi consensi all'ordo del vescovo di Mende, divenuto rito ufficiale della chiesa romana.

b. *Il Pontificale di Alessandro VI (1497)* - Nel 1497 uscì una nuova edizione del *Pontificale* a cura di G. de Lucii e G. Burcardo. Essa riprende l'ordo dell'edizione del 1485, cui apporta qua e là lievi modifiche rubricali, suggerite dall'esperienza, o terminologiche, dettate da maggior rigore filologico. Ma essa va ricordata soprattutto per tre aggiunte significative: l'introduzione, sia pur facoltativa, del *Veni, Creator* dopo il canto delle litanie, a imitazione di quanto avveniva nell'ordinazione dei presbiteri; la consegna del breviario dopo la benedizione finale della messa: con questo gesto, modellato sulla consegna dell'evangelario ai diaconi, il vescovo investe la vergine consacrata del compito di celebrare l'ufficio divino in nome della chiesa; il canto del *Te Deum*, al termine della celebrazione, prima che le vergini rientrino nella clausura.

c. *Il Pontificale del 1520* - Nella prima metà del sec. XVI la pubblicazione dei libri liturgici non era ancora diritto esclusivo della Sede Apostolica. Ciò spiega il fiorire di edizioni dovute ad iniziativa privata. Così nel 1520, il domenicano A. Castellani († 1522) pubblicò una nuova edizione del *Pontificale* romano. Nel rito della consacrazione delle vergini egli introdusse un solo elemento di rilievo: il lungo e severo anatema *Auctoritate omnipotentis Dei* contro chiunque avesse osato usurpare i beni delle vergini consacrate o distogliere le medesime dal loro proposito di castità; l'anatema, pieno di reminiscenze dell'AT, è il più terribile testo di maledizione che abbia conosciuto la liturgia romana: «...sia maledetto in casa e fuori casa; maledetto in città e in campagna; maledetto nella veglia e nel sonno; maledetto quando mangia e quando beve; maledetto quando cammina e quando siede; siano maledette la sua carne e le sue ossa, e dalla pianta dei piedi alla cima del capo non vi sia sanità nel suo corpo...».

d. *Il Pontificale di Clemente VIII (1596)* - Con la costituzione *Ex quo in Ecclesia Dei* del 10 febbraio 1596, Clemente VIII promulgò una nuova edizione del *Pontificale* romano, dichiarando «soppresse e abolite» le precedenti. Relativamente al nostro *ordo*, l'edizione clementina ripropone il rito divenuto ormai tradizionale, con alcune varianti di carattere secondario: il canto del *Veni Creator* da facoltativo diventa obbligatorio; nel canto delle litanie, le petizioni cantate dal vescovo sono ridotte da quattro a due; e, in particolare, nella tradizionale petizione *Ut praesentes ancillas tuas benedicere, sanctificare et consecrare digneris*, il termine *consecrare* viene soppresso probabilmente perché, applicato alle vergini, è ritenuto improprio. Il termine riapparirà solo nel 1970, nell'ordo di Paolo VI; nell'altalena delle formule usate per la consegna del velo, dell'anello e della corona, i liturgisti di Clemente VIII modificarono la prima, lasciarono intatta la seconda, sostituirono la terza con la corrispondente formula del *Pontificale* della curia romana del sec. XIII, nella quale il riferimento alle nozze mistiche è attenuato.

Dopo il 1596 furono promulgate altre edizioni tipiche del *Pontificale romano*: per ordine di Urbano VIII nel 1645, di Benedetto XIV nel 1752, di Leone XIII nel 1888, di Giovanni XXIII nel 1962, quando il Vat. II era già stato convocato; ma il rito della consacrazione delle vergini rimase immutato. R. Metz spiega la ragione di tale immobilità osservando argutamente che «nessuno avverte il bisogno di modificare un cerimoniale caduto in disuso»<sup>18</sup>. Alla vigilia dunque del Vat. II la liturgia romana disponeva di un rito per la consacrazione delle vergini che nella sostanza e nei particolari risaliva alla fine del sec. XIII (*ordo* di G. Durando); ma troppa storia era passata e troppo mutata era la sensibilità liturgica perché non si sentisse il bisogno di procedere ad una revisione.

**II - Il nuovo rito della consacrazione delle vergini** - Il 31 maggio 1970, la S.C. per il Culto divino promulgò l' *Ordo Consecrationis Virginum* (= *OCV*), restaurato in ottemperanza al dettato conciliare: «Si sottoponga a revisione il rito della consacrazione delle vergini, che si trova nel pontificale romano» (SC 80). Il 29 settembre 1980 ne fu pubblicata la versione ufficiale italiana con il titolo *Consacrazione delle Vergini* (= *CV*), alla quale ci riferiremo di preferenza<sup>19</sup>. Del nuovo rito esamineremo le premesse (*praenotanda*), la struttura e il contenuto teologico.

1. LE PREMESSE - Rinviamo a dopo [vedi sotto, 3] la valutazione della “premessa teologica” (*CV* 1-2), qui ci occuperemo esclusivamente del soggetto della consacrazione, del ministro, del giorno, del luogo.

a. *Il soggetto* - Viene stabilito anzitutto che «possono essere consacrate sia le vergini che hanno scelto la vita monastica (*moniales*), sia le vergini che vivono nel mondo (*mulieres vitam saecularem agentes*)» (*CV* 3). Il duplice soggetto dà luogo a due *ordines* distinti, sia pure molto simili nella maggior parte delle sequenze rituali: il primo (cap. I), per le vergini laiche; il secondo (cap. II), per le vergini claustrali. Ma anzitutto è da rilevare come dopo otto secoli la chiesa latina, ripristinando una prassi scomparsa in seguito a un divieto del concilio Lateranense II (1139), ammetta nuovamente le vergini laiche alla consacrazione verginale. Si tratta di un'importante disposizione liturgico-canonica, nella quale è da vedere un “segno del tempo”: in un'epoca in cui la cultura, scarsamente permeata dal messaggio evangelico, non comprende, contesta e deride il “mistero” della vita verginale, la chiesa riconosce un aspetto essenziale di se stessa nella testimonianza della verginità consacrata per il Regno, anche quando essa è vissuta con connotazioni tipicamente laiche, diverse quindi e indipendenti da quelle della vita religiosa, e la sancisce con il massimo riconoscimento liturgico: un rito di consacrazione di indole sponsale, cristologica ecclesiale.

I requisiti richiesti alle vergini laiche per la consacrazione sono: «che non siano state mai sposate né abbiano mai vissuto pubblicamente in uno stato contrario alla castità; che per l'età, la prudenza, la provata vita morale e per consenso di tutti diano fiducia di perseverare in una vita casta e dedicata al servizio della chiesa e del prossimo; che siano ammesse alla consacrazione dal vescovo ordinario del luogo» (*CV* 5).

Relativamente alle religiose, l'*ordo* del 1970 resta sostanzialmente sulle posizioni precedenti: il rito è riservato alle *moniales*; esse lo possono usare nel caso «che la loro famiglia religiosa segua questo rito o per antica consuetudine o per un permesso recente ottenuto dalla competente autorità» (*CV* 4).

Nei confronti di questa legislazione che concede la consacrazione alle donne laiche e alle monache, ma ne esclude totalmente le suore, i commentatori rimangono perplessi, disorientati e s'interrogano sui motivi di tale disciplina, senza riuscire – per quanto è a nostra conoscenza – a trovare una risposta valida.

b. *Il ministro* - Conformemente alla tradizione più antica, viene ribadito che «ministro del rito di consacrazione delle vergini è il vescovo ordinario del luogo» (*CV* 6). Ma nello spirito del nuovo *ordo*, l'intervento del vescovo non è puramente rituale; per il peculiare vincolo che viene a crearsi tra la vergine e la chiesa locale, al vescovo spetta: ammettere le vergini alla consacrazione; stabilire in che modo esse «debbono obbligarsi ad abbracciare in perpetuo la vita verginale» (*CV* 5); egli pertanto dovrà incontrare le vergini prima del rito di consacrazione, e ciò non per compiere un'inchiesta giuridica preliminare, come prescriveva l'*ordo* di G. Durando, ma per

instaurare «un colloquio pastorale, come è giusto che avvenga tra il padre e pastore della diocesi e una sua figlia» (CV 12).

Nell'ordo del 1970 non si parla della facoltà del vescovo di delegare un presbitero; la si può tuttavia sottintendere. Ma ad essa si dovrà ricorrere solo in casi eccezionali, poiché la tradizione e la pienezza del segno richiedono la presenza del vescovo: egli solo rappresenta in modo compiuto Cristo *Sponsus ecclesiae*.

c. *Il giorno* - Relativamente al giorno, una rubrica avverte: «È opportuno che la consacrazione delle vergini sia fatta nell'ottava di pasqua, nelle solennità e tra queste soprattutto in quelle in cui si celebrano i misteri dell'incarnazione del Signore, nelle domeniche, nelle feste della beata Vergine Maria o delle sante vergini» (CV 11). Il contenuto della rubrica riflette sostanzialmente la prassi tradizionale, e un preciso criterio teologico guida la scelta dei giorni: il carattere sponsale del mistero celebrato. Anzitutto la pasqua di Cristo, dal cui costato aperto è nata la chiesa sposa (cfr. SC 5); il natale, memoria dell'incarnazione in cui il Verbo ha unito sponsalmente a se l'umana natura; la domenica, giorno nuziale perché *anamnesi* settimanale dello Sposo risorto. Poi: le solennità di s. Maria, espressione sopra ogni altra eminente della *virgo sponsa Verbi*, modello e quasi ipostasi della chiesa sposa; le feste delle sante vergini, che vissero nel loro essere – nello spirito e nella carne – l'evento nuziale Cristo-chiesa.

d. *Il luogo* - Riguardo alla scelta del luogo, si legge in una rubrica: «È bene che il rito si svolga nella chiesa cattedrale» (CV 13). Anche questa indicazione risponde ad un criterio teologico: per lo svolgimento di un rito compiuto dal vescovo, che in tale rito è simbolo di Cristo sposo mentre la vergine consacranda è segno della chiesa sposa e viene dedicata al servizio della diocesi, il luogo naturale è la chiesa cattedrale; di fatto non sempre sarà possibile consacrare le vergini in cattedrale, tuttavia la rubrica indica il luogo come punto ideale di riferimento, opponendosi con ciò ad ogni versione intimistica del rito.

2. STRUTTURA DEL RITO - L'*ordo* di Paolo VI ha una struttura semplice e lineare. Come altri riti di consacrazione, anche questo si svolge durante la celebrazione eucaristica, tra la liturgia della Parola e la liturgia del sacramento. Illustreremo brevemente le parti di cui esso consta.

a. *Chiamata delle vergini* - Proclamato il vangelo, ha luogo la chiamata rituale delle vergini. Al canto dell'antifona *Prudentes virgines* («Vergini sagge, preparate le lampade; / viene lo sposo: andategli incontro», CV 25), le vergini accendono le lampade e si dispongono a recarsi processionalmente nel presbiterio. Segue l'invito del vescovo: *Venite, filiae* («Venite, figlie, ascoltate; / vi insegnerò il timore del Signore», CV 26), cui le vergini rispondono, mentre si recano processionalmente all'altare: *Et nunc sequimur* («Ecco, Signore, noi siamo pronte a seguirvi / nel tuo santo timore, / anela a te il nostro spirito e desidera il tuo volto. / Fa', o Dio, che non restiamo deluse, / trattaci secondo la tua clemenza / nella misura del tuo immenso amore », CV 26).

La chiamata rituale delle vergini può dirsi tradizionale: come è stato osservato, dal *Pontificale* di G. Durando passò nel *Pontificale romano*<sup>20</sup>; ma nell'ordo del 1970 essa appare notevolmente semplificata: sono stati eliminati alcuni elementi che la rendevano enfatica e spettacolare. I tre testi in cui si articola la chiamata sono d'ispirazione biblica: *Prudentes virgines* deriva da Mt 25,6; *Venite, filiae* da Sl 33,12; *Et nunc sequimur* da Dn 3,41-42. Quest'ultimo esprime in modo mirabile i sentimenti da cui è pervaso il cuore di una vergine nel giorno della sua consacrazione: vivo amore di Cristo, desiderio intenso di seguirlo e, insieme, piena coscienza della propria debolezza.



Dal punto di vista rituale, la chiamata delle vergini dà luogo ad una sorta di corteo nuziale che richiama – come abbiamo rotato illustrando l'*ordo* di Durando – il corteo delle vergini sagge ammesse nella casa dello sposo (cfr. Mt 25,1-12) e rappresenta, in un certo senso, la sopravvivenza nel rito dell'antico corteo con cui, nella notte, tra torce accese, la sposa veniva condotta nella casa dello sposo (*deductio in domum mariti*). Dal punto di vista teologico, invece, la vergine che si reca presso l'altare e il vescovo (due simboli di Cristo-Sposo) è la vergine che muove all'incontro con Cristo per celebrare con lui, nel più alto ambito liturgico, un rito di alleanza nuziale.

Per la chiamata rituale delle vergini l'*ordo* del 1970 prevede una seconda forma, caratterizzata dall'appello individuale delle vergini, modellato su quello dei candidati nel rito dell'ordinazione. All'appello ogni vergine risponde: *Ecce, Domine* («Mi hai chiamata: eccomi, Signore», CV 27), formula derivata da 1Sam 3,4-5, che appare per la prima volta nel rito. La forma alternativa, se da una parte personalizza la risposta delle vergini, dall'altra mortifica o sopprime un elemento efficacemente espressivo: il corteo.

b. *Omelia* - Quindi il vescovo pronunzia l'omelia, in cui spiega le letture e il significato del dono «della verginità per la santificazione personale delle consacrande, per il bene della chiesa e di tutto il mondo» (CV 29). L'*ordo* del 1970 offre un testo *ad libitum* di omelia rituale: testo pregevole che, ispirandosi largamente agli scritti patristici, propone una ricca dottrina sul valore e sul significato della verginità consacrata.

c. *Interrogazioni* - Al termine dell'omelia, il vescovo interroga le vergini sulla loro volontà di perseverare «nel proposito della santa verginità al servizio del Signore e della chiesa» (CV 30) e di «essere consacrate (*consecrari*) con solenne rito nuziale (*desponsari*) a Cristo» (*ibidem*).

La prima testimonianza dell'interrogatorio sembra trovarsi nel *Pontificale* di G. Durando<sup>21</sup> che lo mutuò dall'analogo interrogatorio dei candidati nel rito delle ordinazioni. Nelle intenzioni del canonista Durando, le precise domande dell'interrogatorio, formulate dinanzi alla comunità ecclesiale, dovevano mirare ad assicurare che, di fronte agli ardui impegni derivanti dalla consacrazione, nessuna vergine potesse appellarsi all'ignoranza degli obblighi assunti. Nelle intenzioni dell'*ordo* del 1970 l'interrogatorio, senza rinunciare alle prospettive giuridiche, mira soprattutto a definire l'oggetto della consacrazione e a suscitare nell'animo delle vergini la gioiosa consapevolezza del grande dono che stanno per ricevere.

d. *Litanie dei santi* - Alle interrogazioni segue il canto delle litanie dei santi: con esse la comunità, affidandosi all'intercessione della b. Vergine Maria e dei santi, implora Dio perché «effonda la grazia dello Spirito santo» (CV 31) sulle vergini consacrande. Il canto delle litanie è un elemento comune e caratteristico dei vari riti di consacrazione. Come nella maggior parte degli *ordines* restaurati dopo il Vat. II, nell'*ordo* del 1970 le litanie precedono immediatamente la formula di consacrazione e costituiscono la preparazione orante, ultima e intensa, tipicamente ecclesiale, dell'assemblea e delle vergini. Il canto delle litanie dei santi è attestato nel rito della consacrazione delle vergini già nel *Pontificale romano-germanico* del sec. X<sup>22</sup>. Tuttavia le litanie dell'*ordo* del 1970 possono dirsi nuove e proprie in rapporto ai vari formulari oggi vigenti nella liturgia romana; e ciò sia per alcune scelte particolari nella serie dei santi invocati sia, soprattutto, per la specifica e originale serie delle intercessioni. Per il loro carattere di supplica e di intercessione, si comprende come in questa circostanza il canto delle litanie supplisca la preghiera dei fedeli (cfr. CV 24) e si spiega pure perché sia stato soppresso, a questo punto, il canto del *Veni, Creator*, introdotto, con carattere non obbligatorio, nel *Pontificale* del 1497.

e. *Rinnovazione del “propositum castitatis”* - Terminato il canto delle litanie, «se si ritiene opportuno, le vergini offrono a Dio, per le mani del vescovo il loro proposito» (CV 36), cioè la scelta dello stato verginale e la loro donazione a Cristo, Signore e Sposo. Poiché il contesto giuridico della consacrazione delle vergini è diverso da quello della professione religiosa, la esplicita formulazione del *propositum* durante la celebrazione non è obbligatoria. Con ciò il legislatore liturgico ha voluto indicare che, oggi come nell'antichità, perché una vergine riceva la consacrazione è necessario e sufficiente il *propositum* che essa ha formulato irrevocabilmente nel suo cuore e ha manifestato preliminarmente al vescovo, il quale a sua volta ne ha verificato la genuinità (cfr. CV 5). In questo caso l'ammissione della candidata alla consacrazione e la celebrazione stessa del rito liturgico rendono pubblico, giuridicamente ed ecclesialmente, il suo proposito.

Ma se non necessaria, la rinnovazione del *propositum* verginale nel contesto della celebrazione risulterà quasi sempre opportuna dal punto di vista pastorale e significativa dal punto di vista liturgico. Essa si configura allora come la presentazione dell'offerta perché sia consacrata dal Signore con «nuova unzione spirituale» (CV 29). Per cui si può dire che nel rito della consacrazione delle vergini la formulazione del *propositum* sta alla preghiera di consacrazione come, nella messa, la presentazione dei doni sta alla preghiera eucaristica.

Le caratteristiche dell'“offerta del proposito”, irrevocabile per sua natura, sono: *il carattere ecclesiale*, l'offerta infatti è fatta a Dio per le mani del vescovo, mentre l'assemblea liturgica funge da testimone; *il senso sponsale*, perché il «proposito di castità perfetta» (CV 36) altro non è che la donazione a Cristo, verginale o sponsale, e quindi perpetua e totale, comprendente tutto l'essere, il cuore, la mente, il corpo; *l'orientamento cristologico*, la donazione sponsale a Cristo si traduce infatti necessariamente in «sequela di Cristo» (CV 36), e la vergine, donandosi al Signore, vuole dividerne la sorte, assumerne lo stile e la condizione di vita.

f. *Preghiera di consacrazione* - Alla formulazione del *propositum* (consacrazione soggettiva della vergine) segue la preghiera consacratoria (consacrazione oggettiva). La consacrazione infatti ha luogo mediante una solenne preghiera, nella quale la chiesa supplica il Padre di effondere sulla vergine l'abbondanza dei doni dello Spirito e di compiere in essa, «al di là dell'unione coniugale, / il vincolo sponsale con Cristo» (CV 38). Nonostante alcune sottolineature teologiche e ascetiche oggi non da tutti condivise, l'*ordo* del 1970 ha conservato quale preghiera di consacrazione – riconducendola alla sua forma primitiva<sup>23</sup> – la celebre composizione *Deus, castorum corporum*, gioiello dell'antica liturgia romana, che dal sec. V figura nel rito della consacrazione delle vergini.

La *Deus, castorum corporum* segue lo schema tripartito delle preghiere di consacrazione (anàmnese, epiclesi, intercessione), ma essendo l'epiclesi scarsamente sviluppata, quasi implicita e fusa con le intercessioni, la preghiera di consacrazione si presenta di fatto divisa in due parti. Nella prima parte (cristologica) il *mysterium* della verginità cristiana è considerato nell'ambito dell'anàmnese dei *mirabilia Dei*. Così la preghiera glorifica Dio per l'opera della creazione-redenzione e per il conseguente ritorno dell'uomo all'«innocenza delle origini» (CV 38), di cui la vergine consacrata è segno visibile; contempla il mistero dell'incarnazione del Verbo come unione sponsale tra la divina e l'umana natura; celebra il disegno universale di salvezza, che tuttavia non esclude per alcuni il «dono particolare» del connubio sponsale con Cristo; esalta la bontà dello stato matrimoniale, ma proclama l'eccellenza dello stato verginale, in cui la donna «pur rinunciando al matrimonio» aspira «a possederne nell'intimo la realtà del mistero». Nella seconda parte (pneumatologica), che inizia con la caratteristica espressione di supplica *Implorantibus ergo auxilium tuum, Domine*, sono presentate le richieste in favore delle vergini consacrate.

L'elenco è lungo, ma non monotono, disposto secondo una sapiente architettura letteraria che indulge al gioco delle simmetrie e delle antitesi, solenne eppur raccolta, grave e intima. Comprende anzitutto la petizione che il Signore difenda il dono grande ma fragile concesso alle sue figlie; poi, la domanda che il Padre, «per il dono dello Spirito» (CV 38), conceda alle vergini consacrate numerose grazie, quale loro vera dote e ornamento nuziale.

g. *Le insegne della consacrazione* - La realtà della consacrazione sta nell'unzione interiore operata dallo Spirito, nel vincolo sponsale allacciato con Cristo. Ma segno di tale realtà e della nuova condizione di vita della vergine consacrata sono, secondo la tradizione, il velo e l'anello (segni sponsali) e il libro della Liturgia delle Ore (segno ecclesiale). Terminata la preghiera di consacrazione, il vescovo consegna alle vergini un velo e un anello, dicendo: «[...] ricevete il velo e l'anello, / segno della vostra consacrazione nuziale. / Sempre fedeli al Cristo vostro sposo, / non dimenticate mai / che vi siete donate totalmente a lui / e al suo corpo che è la chiesa» (CV 39), formula che esprime efficacemente il significato sponsale della consacrazione e il simbolismo nuziale, per altro trasparente, del velo e dell'anello. Il velo e l'anello sono consegnati dunque con una formula unitaria, pronunciata una volta sola. Ciò costituisce un'innovazione e quasi una reazione all'eccessiva complessità che questa sequenza rituale aveva assunto. L'*ordo* tuttavia prevede una sequenza alternativa in cui il velo e l'anello sono consegnati separatamente e le rispettive formule sono ripetute per ogni vergine consacrata (cfr. CV 44-47)

In questa parte del rito è da rilevare la soppressione della corona, introdotta, come si è detto, nel sec. X. Probabilmente sono vari i motivi che l'hanno determinata. La perdita del significato sponsale della corona nel costume occidentale – essa infatti non fa più parte dei riti nuziali – ha reso questo un simbolo inadatto ad esprimere efficacemente le nozze mistiche della vergine con Cristo. La mutata sensibilità sociale ha reso molte donne restie a ricevere un segno che, nella cultura contemporanea, ha spesso un significato trionfalistico. Infine, l'interpretazione della corona come “segno terminale” – di “coronamento” appunto di un'opera, di una fatica, di un'agone – fa apparire questo simbolo inopportuno in un rito che, per molti versi, segna l'inizio di un impegno.

Dopo il velo e l'anello, il vescovo consegna pure a ciascuna vergine il libro della Liturgia delle Ore. L'origine di questa consegna – come si è visto [vedi sopra, I, 4, b] – è relativamente recente (1497). Limitata di fatto alle monache, essa aveva luogo al termine della messa e rivestiva un carattere prevalentemente giuridico. Nella *traditio breviarii* l'*ordo* del 1970 ha operato alcuni significativi mutamenti: con lo spostamento del momento della consegna (dal termine della messa a dopo la preghiera di consacrazione) si è voluto anzitutto indicare che l'impegno di preghiera ecclesiale della vergine consacrata non è un aspetto complementare ma intrinseco della sua vita; poi, mettere in luce che tale impegno non è esclusivo delle vergini consacrate nella vita monastica, ma è proprio anche delle vergini consacrate viventi nel mondo (la *Liturgia delle Ore* è preghiera di tutto il popolo di Dio); rilevare, infine, che il segno della *traditio breviarii*, se nei suoi connotati immediati appare di indole ascetica (pregare sempre), osservato attentamente rivela una forte impronta sponsale. Infatti, come è noto, l'Ufficio divino è «veramente la voce della sposa che parla allo Sposo» (SC 84); ora, il segno più manifesto della chiesa-vergine-sposa è appunto la vergine consacrata: quando essa prega con la Liturgia delle Ore non solo instaura un dialogo sponsale con Cristo, ma diviene espressione viva e segno della chiesa sposa orante con il suo Sposo. Alla luce della loro condizione di *sponsa Christi* e di segno della *ecclesia sponsa*, si comprende la portata dell'ammonimento del vescovo alle vergini consacrate: «La preghiera della chiesa / risuoni senza interruzione / nel vostro cuore e sulle vostre labbra / come lode perenne al Padre / e viva intercessione / per la salvezza del mondo» (CV 42).

h. *Liturgia eucaristica* - Terminata la consegna delle insegne e cantata l'antifona *Ipsi sum desponsata* («Sono sposa di Cristo. / Sono sposa del re degli angeli. / Sono sposa per sempre del Figlio di Dio» (CV 43), riprende la celebrazione dell'eucaristia, di cui, in questa circostanza, risulta particolarmente sottolineato l'aspetto di banchetto nuziale. Riallacciandosi all'antica tradizione, l'*ordo* del 1970 prevede intercessioni particolari in ognuna delle quattro preghiere eucaristiche (cfr. CV 106).

3. CONTENUTO TEOLOGICO - Il contenuto dottrinale dell'*ordo* del 1970 è ampio, eco soprattutto della tradizione patristica e liturgica, ma aperto alle indicazioni della riflessione teologica del nostro tempo.

Prima di iniziarne l'esposizione, ci sembra di dover premettere un'osservazione: per un'intelligenza penetrante della dottrina dell'*ordo* è necessario collocarsi in una prospettiva di fede. La verginità per il Regno, infatti, è un *mysterium* o realtà salvifica soprannaturale, che non si spiega con la logica della ragione ma con quella della fede; è uno dei *mirabilia Dei* che appartengono all'"ordine nuovo" inaugurato con la morte-risurrezione di Cristo e la discesa dello Spirito; inintelligibile all'"uomo carnale", la verginità cristiana è esperienzialmente intelligibile all'"uomo spirituale".

a. *Un dono del Padre* - La verginità è un dono che viene dall'alto. Con i santi padri, l'*ordo* ricorda che luogo d'origine (*patria*) della verginità cristiana è il cielo, «la fonte, Dio stesso. Da lui infatti come da sorgente purissima e incorruttibile, scaturisce il dono della integrità verginale» (CV 29). La preghiera di consacrazione, dopo aver celebrato il disegno universale di salvezza, afferma similmente: «hai riservato ad alcuni tuoi fedeli un dono particolare / scaturito dalla fonte della tua misericordia» (CV 38). La *virginitas* dunque è un dono gratuito e, d'altra parte, prima di essere una condizione o una qualità dell'uomo è un attributo divino, una realtà intratrinaria. In Dio Padre è l'origine di ogni autentica vocazione verginale: egli chiama le vergini «per un disegno di amore» (CV 34), «per unirle più intimamente a sé» (CV 29); ispira loro il santo proposito (cfr. CV 38; 56); accende nei loro cuori la fiamma della verginità (cfr. CV 38). Ma Dio Padre non limita la sua azione alla chiamata iniziale. Egli è il Signore fedele che accompagna con il suo amore la vergine durante tutta la vita, cioè fino a portare a compimento l'opera che egli stesso ha iniziato (cfr. Fl 1,6)<sup>24</sup>. Così il Padre continua ad alimentare la fiamma che ha acceso (cfr. CV 38) e rafforza giorno dopo giorno il proposito che ha suscitato (cfr. CV 53); guida e protegge, illumina e sostiene le vergini nel loro cammino (cfr. CV 38; 56) e le conduce «sulla via della salvezza eterna» (CV 34); egli stesso è la loro «costante difesa [...] perché il maligno [...] non offuschi in un momento di debolezza / la gloria della castità perfetta» (CV 38); egli, «il sollievo nell'afflizione», «il consiglio nell'incertezza», «la medicina nell'infermità» (CV 38). Il Padre, che è «la gioia, l'onore e l'unico volere» (CV 38) delle vergini, è pure il termine ultimo della loro consacrazione: «In te, Signore [= Dio Padre], possiedano tutto, / poiché hanno scelto te solo / al di sopra di tutto» (CV 38).

b. "*Sponsa Christi*" - Il disegno del Padre mira a unire sponsalmente le vergini con Cristo, il Verbo incarnato, sposo della chiesa e dell'umanità. Su questo punto l'*ordo* del 1970 ripropone senza tentennamenti, come pure senza concessioni all'emotività, la dottrina unanime dei santi padri e l'intendimento perenne della liturgia: l'elemento specifico della *consecratio virginum* è il particolare rapporto sponsale che essa istituisce tra Cristo e la vergine. I testi sono espliciti. Nell'omelia il vescovo dice alle vergini: «Lo Spirito consolatore [...], oggi, [...] elevandovi alla dignità di *spose di Cristo*, vi unisce con indissolubile vincolo al suo Figlio» (CV 29); nello "scrutinio" domanda ad esse: «Volete essere consacrate / con *solenne rito nuziale* a Cristo /

Figlio di Dio e nostro Signore?» (CV 30); nella preghiera consacratrice, rivolgendosi al Padre, dichiara: «tu le chiami a realizzare, / al di là dell'unione coniugale, / il *vincolo sponsale con Cristo*» (CV 38); consegnando l'anello alle vergini, ammonisce: «Ricevete l'anello delle *mistiche nozze con Cristo*» (CV 40); le congeda infine ricordando: «Il Signore Gesù Cristo [...] vi unisce a sé con *vincolo sponsale*» (CV 56).

Tutte le membra del Corpo mistico sono chiamate a partecipare al “mistero nuziale” che si compie nell'amore scambievole e nel reciproco dono tra Cristo e la chiesa. Ma le vie per cui tale partecipazione si attua sono diverse. La vergine partecipa al “mistero nuziale” in virtù di un dono particolare e di una chiamata personale, alla quale essa risponde attivamente donandosi a Cristo in modo totale e perpetuo; ma soprattutto in forza di un peculiare intervento dello Spirito, invocato dalla chiesa nel rito liturgico, che consacra la vergine «con una nuova unzione spirituale» (CV 29) e la rende *sponsa Christi*. La vergine rinuncia al «casto connubio» delle nozze umane (*coniugium*) ma raggiunge ugualmente la realtà profonda significata dal matrimonio (*sacramentum*), cioè l'alleanza nuziale tra Cristo e la chiesa (cfr. CV 38). In altri termini, la vergine senza usare il “segno” dell'unione dei corpi (*quod nuptiis agitur*) ottiene la “realtà soprannaturale” da esso significata (*quod nuptiis praenotatur*): l'unione sponsale con Cristo. Come la chiesa è vergine-sposa-madre, così la vergine consacrata è pure una *virgo mater*, feconda per l'adesione alla volontà del Padre e perché accoglie in sé il seme ultimo della parola di Cristo: «Voi che siete vergini per Cristo, – esorta il vescovo – diventerete madri nello spirito, facendo la volontà del Padre, cooperando con amore, perché tanti figli siano generati o recuperati alla vita della grazia» (CV 29); «Il Signore Gesù Cristo / [...] renda feconda la vostra vita / con la forza della sua parola» (CV 56).

c. *Consacrata dallo Spirito* - Abbiamo già rilevato come una discepola del Signore divenga realmente *virgo sacrata* e *sponsa Christi* in virtù di un'unzione dello Spirito: «Lo Spirito consolatore [...] oggi mediante il nostro ministero vi consacra con una nuova unzione spirituale» (CV 29); analogamente nella benedizione di congedo si afferma: «Lo Spirito santo [...] oggi ha consacrato i vostri cuori» (CV 56). L'*ordo* del 1970 evidenzia in più luoghi i legami che intercorrono tra lo Spirito e la verginità cristiana: nel «grembo purissimo [della Vergine], per opera dello Spirito santo, il Verbo fatto uomo congiunse nel patto nuziale la natura divina e la natura umana» (CV 29); introducendo le litanie dei santi, il vescovo invita a pregare Dio «perché effonda la grazia dello Spirito santo» (CV 31) sulle candidate alla consacrazione verginale; nella preghiera consacratrice è invocato sulle vergini lo Spirito del Signore e dal «dono dello Spirito» (CV 38) si fanno dipendere i doni particolari – virtù, grazie, carismi – che devono ornare i loro corpi e le loro anime.

d. *La chiesa e la vergine* - Il mistero del corpo si proietta nelle membra e ciò che è proprio del “tutto” si ritrova pure nella “parte”. Vale a dire: la natura essenziale della chiesa – vergine sposa madre – si riproduce nella vita della vergine consacrata. La vergine (*filia*) reca l'impronta della chiesa (*mater*), ne è una “rappresentazione”, un “segno”, una concreta “attuazione”: «La santa madre chiesa – si legge nell'omelia rituale – vi considera un'eletta porzione del gregge di Cristo; in voi fiorisce e fruttifica largamente la sua soprannaturale fecondità» (CV 29).

Dal punto di vista teologico, la capacità della vergine di “significare” e di “rappresentare” il mistero verginale e nuziale della chiesa costituisce il più rilevante degli aspetti in cui si articola il rapporto *ecclesia-virgo sacrata*. Ciò determina l'applicazione alle vergini del titolo ecclesiale di *sponsa Christi*: «Non a caso i santi padri e dottori della chiesa hanno dato alle vergini consacrate il titolo di sposa di Cristo che è proprio della chiesa» (*ibidem*).

Dal punto di vista operativo, il rapporto chiesa-vergine consacrata si definisce soprattutto in termini di servizio: la vergine è consacrata al servizio della chiesa e, per essa e oltre che di essa, al servizio dell'umanità. I testi sono numerosi: il vescovo, rivolgendosi ai familiari delle vergini, osserva: «Il Signore le ha chiamate per unirle più intimamente a sé e metterle al servizio della chiesa e dell'umanità» e, rivolto alle vergini, le ammonisce: «Ricordatevi che siete legate al servizio della chiesa e dei fratelli» (*ibidem*); nello "scrutinio" le interroga: «Volete perseverare nel proposito della santa verginità / a servizio del Signore e della chiesa?» (CV 30); l'*ordo* del 1970, senza escludere il simbolismo nuziale, interpreta il velo come un segno di consacrazione «al servizio di Cristo e del suo corpo che è la chiesa» (CV 45); nelle intercessioni della preghiera eucaristica si prega per le vergini «oggi consacrate per sempre alla tua lode / e al servizio dei fratelli» (CV 53); infine, il vescovo nella benedizione di congedo auspica che lo Spirito infiammi i cuori delle vergini «di santo ardore a servizio di Dio e della chiesa» (CV 56).

I numerosi riferimenti dell'*ordo* del 1970 alla categoria del servizio e alla dimensione apostolica della verginità cristiana sono dovuti sicuramente ad un influsso del Vat. II, che – come è noto – fu particolarmente sensibile all'insegnamento evangelico sul servizio. Ciò conferisce all'*ordo* del 1970 una certa "novità testuale" nei confronti degli *ordines* precedenti nei quali tali concetti sono assenti (nella *Deus, castorum corporum*, ad es., mancano sia un'allusione alla maternità spirituale della vergine sia un cenno alla dimensione apostolica della sua vita).

e. *La Vergine e le vergini* - Il mistero della chiesa e la sua proiezione nella vergine consacrata non si comprendono appieno se non guardando Maria di Nazaret (cfr. SC 103): essa è modello (*exemplar*) della chiesa e modello delle vergini. La dottrina patristica, riproposta dal Vat. II – secondo cui «nel mistero della chiesa, la quale è giustamente chiamata madre e vergine, la beata Vergine Maria è andata innanzi, presentandosi in modo eminente e singolare, quale vergine e quale madre» (LG 63) – trova varia applicazione nell'*ordo* del 1970. Esso ricorda anzitutto la parte avuta da Maria nell'incarnazione del Verbo, cioè nel fatto sponsale paradigmatico di ogni altra struttura nuziale di ordine soprannaturale (sia essa il rapporto Cristo-chiesa, o l'unione uomo-donna nel sacramento del matrimonio, o la consacrazione dei discepoli a Cristo nella professione religiosa e nella consacrazione verginale...) (cfr. CV 29). Nella *Deus, castorum corporum*, la cui prima parte si sviluppa sullo sfondo del mistero dell'incarnazione del Verbo, si ha un suggestivo paragone tra la Vergine e le vergini, a proposito della loro consacrazione (*devotio*) a Cristo. Il testo, profondo ed espressivo, non è di difficile comprensione, ma spesso non ne viene sufficientemente colto il riferimento a Maria. Per coglierlo appieno, il lettore deve compiere un'operazione, per così dire, di senso inverso rispetto a quella dell'autore: ritornare dall'astratto, poetico e universale, al concreto, esperienziale e individuale. Secondo la *Deus, castorum corporum*, la vergine cristiana (*beata virginitas*: l'astratto per il concreto) riconosce in Cristo l'autore della verginità (*agnovit auctorem suum*) e si dà a lui sponsalmente (*illius thalamo, illius cubicolo se devovit*); a lui – prosegue il testo – che delle vergini consacrate è sposo (*sic perpetuae virginitatis [= le vergini consacrate] est Sponsus*), così come della sempre Vergine è figlio (*quemadmodum perpetuae virginitatis [= Maria] est Filius*). In varie traduzioni liturgiche, compresa quella italiana, il riferimento a Maria è purtroppo scomparso.

Con un analogo riferimento al rapporto di Cristo verso Maria e verso le vergini, si conclude l'omelia rituale: «Cristo, Figlio della Vergine e sposo delle vergini, sarà vostra gioia e corona» (CV 29). Nell'introduzione e nel corpo delle litanie (cfr. CV 31; 33) come pure nella benedizione di congedo (cfr. CV 56) si hanno altri riferimenti alla Vergine Maria. Essa tuttavia, pur colta nella

gloria della sua maternità verginale, viene proposta, alle vergini come modello per la sua profonda umiltà: «Siate di nome e di fatto ancelle del Signore a imitazione della Madre di Dio»(CV 29).

f. *Un segno escatologico* - La vergine consacrata svolge una molteplice funzione di segno (*signum, imago, figura...*). L'integrità verginale, scaturita dalla sorgente purissima e incorruttibile di Dio, la rende «secondo i detti degli antichi padri [...] una immagine della divina santità» (CV 29). Essa è pure «segno di quel grande mistero che ha il suo compimento nelle nozze di Cristo con la chiesa» (CV 29); e nella misura in cui la vergine vive coerentemente la legge dell'amore, diventa «segno e immagine della carità di Cristo» (CV 56).

Ma la funzione simbolica della vergine consacrata si svolge soprattutto in rapporto al Regno futuro. Per illustrare questa funzione, l'*ordo* del 1970 desume temi e motivi dalla letteratura patristica e dal patrimonio liturgico; del resto, la parabola matteana delle vergini stolte e delle vergini sapienti (Mt 25,1-13), sottesa fin dall'antichità al rito della consacrazione delle vergini, è una pagina di indirizzo chiaramente escatologico.

Nell'omelia rituale, il vescovo ricorda alle vergini: «Voi prefigurate il futuro regno di Dio dove non si prenderà né moglie né marito» (CV 29), con esplicito riferimento a Mt 22,30; nello "scrutinio" è ribadito il concetto che la vita della vergine consacrata è un «segno visibile del Regno futuro» (CV 30). Ma oltre ad essere un segno, la vergine consacrata è, in un certo senso, anticipazione ed esperienza delle realtà future: «Tu [Padre...] hai innalzato a immagine degli angeli / coloro che sono per condizione mortali / e li hai resi capaci / di anticipare in sé l'esperienza del Regno futuro»(CV 38). Tutta la chiesa veglia nell'attesa del Signore che viene. Ma, forse, dal punto di vista del segno, nessuna categoria di fedeli quanto l'*ordo virginum* è invitata dalla liturgia a vivere la spiritualità dell'attesa e dell'incontro. In apertura del rito, mentre le vergini con in mano la lampada si recano all'altare, il coro canta l'antifona: «Vergini sagge, preparate le lampade; / viene lo sposo andategli incontro» (CV 25); il prefazio della messa ricorda come il Padre parli al cuore delle vergini e tenga desta la loro attenzione perché esse «nell'attesa ardente e vigilante / alimentino le loro lampade / e vadano incontro a Cristo, re della gloria» (CV 52); nell'*Hanc igitur* del canone romano si prega il Padre perché le vergini «come oggi, per tuo dono, / si sono unite più intimamente al Cristo tuo Figlio, / così alla fine dei tempi / vadano incontro a lui con esultanza, / quando verrà nella gloria»(CV 53); similmente nelle intercessioni della preghiera eucaristica seconda: «Ricordati delle nostre sorelle [...] perché servano te e il tuo popolo / con le lampade della fede e dell'amore sempre accese / nell'attesa del Cristo sposo e signore» (*ibidem*). Nella prospettiva dell'*ordo* del 1970, la vergine consacrata vive in una feconda tensione tra rinuncia e possesso, vigilanza e fruizione, attesa e incontro, sequela di Cristo sulla via della croce e già iniziata sequela dell'Agnello dovunque egli vada (cfr. Ap 14,14; CV 29).

**III - Questioni aperte** – L'*ordo* del 1970, restaurando il rito della consacrazione delle vergini secondo le direttive conciliari, ne ha risolto i problemi di indole liturgica. Rimangono invece insoluti alcuni problemi teologici, giuridici e pastorali.

1. **PROBLEMI TEOLOGICI** - Due problemi di indole teologica ci sembra richiedano ancora di essere attentamente considerati.

a. *Assenza di un rito di consacrazione verginale per gli uomini* - Come si è visto [vedi sopra, I, 1, a], fino dal sec. IV era stato istituito un rito di consacrazione per cui la vergine diventa *sponsa Christi* e segno visibile della chiesa vergine sposa di Cristo. Ma il carisma della verginità per il Regno non è appannaggio esclusivo delle donne: il Padre lo dona sia agli uomini sia alle donne, ed esso impegna in ugual modo i discepoli di ambedue i sessi nella donazione totale a

Cristo e nel servizio della chiesa. Inoltre la chiesa vive la sua condizione di vergine sposa e consuma il mistero delle sue nozze con Cristo nella totalità della sua complessa realtà, cioè in tutti i suoi membri: uomini e donne, coniugati e vergini. Peraltro, come è stato più volte osservato, matrimonio cristiano e verginità consacrata sono due modi “opposti” di vivere la condizione di discepoli che tuttavia coincidono nell’essere ognuno simbolo compiuto delle nozze di Cristo con la chiesa.

Sorprende quindi che l’*ordo* sia stato restaurato nella prospettiva esclusiva della consacrazione di vergini donne. La causa di ciò deve essere probabilmente individuata nel fatto che, fino dalle origini del rito, in virtù di una tradizione risalente all’età sub-apostolica e radicata nella teologia paolina e giovannea (cfr. Ef 5,25-27; 2Cor 10,17-1 1,2; Ap 21,2), la *virgo* donna assunse la funzione di segno della chiesa, vista nei suoi connotati “femminili” e nella sua condizione specifica di sposa di Cristo. Si comprende quindi come, a livello di segno, la *consecratio virginum* per i suoi riferimenti sponsali-ecclesiali e per l’inevitabile ricorso del linguaggio teologico all’analogia, abbia continuato ad avere come oggetto esclusivamente vergini donne. Tuttavia, poiché il valore della verginità consacrata non consiste solo nella capacità di simboleggiare la donazione sponsale della chiesa, nulla vieta, anzi è auspicabile, che in futuro sia istituito un rito di consacrazione per gli uomini laici che abbracciano la verginità per il Regno; un rito ovviamente diverso da quello della professione religiosa, che metta in luce altri contenuti della verginità consacrata e che eventualmente ricuperi l’aspetto nuziale nei suoi riferimenti cristologici, vale a dire un rito che suggerisca come impegno essenziale il servizio totale ed esclusivo alla chiesa e in cui l’immagine conduttrice sia Cristo che ama la chiesa fino a dare la vita per essa.

b. *Questione della superiorità della verginità consacrata sul matrimonio* - L’*ordo* del 1970 fa implicitamente propri gli insegnamenti della tradizione biblico-patristica e del magistero ecclesiale, soprattutto tridentino, che afferma la superiorità dello stato verginale su quello matrimoniale. Ma pur costituendo un encomio della verginità cristiana, l’*ordo* non ricorre ad amplificazioni retoriche da cui risulti sminuito il valore dello stato coniugale, né presenta le vergini come appartenenti a una sorta di casta superiore. Questa apprezzabile sobrietà sembra essere un indizio dell’orientamento dell’*ordo* a non porre la questione della superiorità della verginità consacrata sul matrimonio in termini di opposizione o di contrasto.

Ma l’*ordo* non è un trattato teologico ed inoltre non si pone esplicitamente la questione, per cui non offre soluzioni proprie e nuove al dibattito postconciliare. Tuttavia in esso compaiono qua e là, sia pure non esplicitamente enunciati, alcuni motivi che suffragano la superiorità della verginità consacrata sul matrimonio. Essi sono: una partecipazione più piena al radicalismo evangelico; una più manifesta donazione a Cristo come unico assoluto; una ri-presentazione più compiuta del tipo di vita storicamente scelto da Cristo; il raggiungimento diretto della realtà (le nozze con Cristo) senza l’uso del segno delle nozze (l’unione coniugale). Non sono, come si vede, argomentazioni nuove e a proposito di esse non pochi teologi dubitano che gli elementi cui fanno riferimento appartengano alla “struttura ontologica” della verginità cristiana.

In ogni caso l’*ordo* del 1970 costituisce, nel suo insieme, un invito a non sottovalutare i dati tradizionali e magisteriali e ad approfondire una questione che in più punti, per molti versi, resta aperta.

2. PROBLEMI GIURIDICI - I libri liturgici contengono spesso indicazioni varie sul soggetto, sui suoi requisiti, sugli effetti del rito; ma non affrontano tutti i problemi di carattere giuridico, che devono pertanto essere trattati o chiariti in altra sede.



a. *Sul soggetto* - Come già è stato osservato [vedi sopra, II, 1, a], la “legislazione” espressa dall’*ordo* del 1970 riguardo al soggetto della consacrazione è largamente contestata, e nessun organismo ufficiale ha dato i chiarimenti auspicati. L’*ordo* del 1970 ha avuto il merito di riammettere alla consacrazione le vergini laiche; ma, relativamente alle religiose, la riserva alle *moniales* ha il torto, reale o apparente, di escludere dalla consacrazione le *sorores*. Non si vede perché ai nostri tempi – lamentano i commentatori – una *virgo claustralis* può ricevere la consacrazione e al contrario non la possa ricevere una vergine che per amore di Cristo impegna totalmente la vita nel servizio dei fratelli.

A questo proposito due ci sembrano le vie per giungere ad una soluzione. La prima: riconsiderare la “legislazione” dell’*ordo* del 1970 e togliere la preclusione nei confronti delle *sorores* di voti perpetui; concedere cioè che anch’esse possano, se lo desiderano, ricevere la consacrazione verginale. Questo sembra l’orientamento implicito in una nota ufficiosa apparsa sulla rivista *Notitiae*<sup>25</sup>.

La seconda: approfondire la questione in tutti i suoi termini. A nostro avviso ciò implicherà:

– il riconoscimento della “laicità” dell’antica *consecratio virginum* e quindi della sua fondamentale destinazione alle vergini laiche; giustamente esse, per la loro immediata dedizione al servizio della diocesi, sono consacrate dal vescovo e per esse si usa la preghiera *Deus, castorum corporum*, che non contiene menzione alcuna di vari elementi tipici della vita religiosa (vita comune, povertà, obbedienza...);

– l’acquisizione del convincimento che le religiose di voti perpetui, in virtù del rito liturgico espresso dal *Rito della Professione Religiosa* (= *RPR*) sono oggetto di una vera consacrazione e sono costituite nella dignità di *sponsa Christi*. Infatti le espressioni consacratrici, i termini e i segni sponsali di *RPR* non sono per nulla più deboli<sup>26</sup> di quelli di *CV*; in particolare la preghiera *Deus, sancti propositi* in *RPR* 162 ha un’epiclesi consacratrice più esplicita di quella della *Deus, castorum corporum* di *CV* 38, e i contenuti sponsali della prima non sono meno cospicui di quelli della seconda. Se così è, l’interpretazione della situazione attuale in chiave di preclusione alle *sorores* del rito della *consecratio virginum* dovrebbe essere sostituita dalla persuasione che esse sono consacrate e congiunte sponsalmente a Cristo con un rito diverso ma non meno efficace dell’antica *consecratio virginum*, il quale ai contenuti di questa ne aggiunge altri propri della vita religiosa;

– l’attribuzione di un valore storico più che teologico alla conservazione presso alcune famiglie monastiche della *consecratio virginum* nella forma *tradita*. Le *moniales* infatti hanno il merito storico di aver mantenuto testi e segni dell’antica *consecratio virginum* e quindi sarebbe stato fuori luogo privare, per es., le certosine di un rito che hanno celebrato ininterrottamente o le benedettine di un *ordo* che, sia pure in tempi relativamente recenti, hanno ripristinato. Per altro, lungo i secoli molti monasteri non hanno usato la *consecratio virginum*, preferendo “professare” secondo *ordines* ispirati direttamente al “rituale” della *Regola* di s. Benedetto, nei quali non figura la *Deus, castorum corporum* né è prevista la presenza del vescovo.

Quanto abbiamo detto rientra nell’ambito di una ipotesi formulata per ovviare agli inconvenienti di una legislazione che dà luogo a perplessità di vario genere. L’ipotesi potrebbe essere in qualche punto corretta o più ampiamente suffragata da studi successivi e, in ogni caso, perché divenisse operativa sarebbero necessari i debiti interventi della Sede Apostolica.

b. *Sui requisiti* - Abbiamo già ricordato i requisiti indicati dall’*ordo* del 1970 perché una vergine laica possa ricevere la consacrazione [vedi sopra, II, 1, a]. Giustamente l’*editio typica* dell’*OCV*, destinata a tutte le chiese locali di rito romano, non scende a indicazioni troppo

particolareggiate. Altrove [→ Verginità consacrata nella chiesa, II, 2] abbiamo rilevato la varietà di soluzioni adottate dalla chiesa per quanto ad es. concerne l'età. Ci sembra tuttavia che si presenterà via via più impellente la necessità che le Conferenze episcopali adottino per il loro territorio – salvo in ultima istanza il potere decisionale di ogni vescovo (cfr. CV 5) – criteri abbastanza uniformi circa i requisiti e le modalità per l'accesso delle vergini laiche alla consacrazione verginale e per la definizione dei legami che si vengono ad instaurare tra la diocesi e la vergine consacrata. Criteri fortemente diversi da diocesi a diocesi – qui larghi, là rigorosi – potrebbero infatti causare disorientamento nelle candidate e nei fedeli.

c. *Sugli effetti* - Per otto secoli nella chiesa latina non è stata praticata la consacrazione di vergini laiche [vedi sopra, II, 1, a]. Non esiste quindi una legislazione vigente che stabilisca gli effetti della consacrazione in campo giuridico. Non sembra possa esservi dubbio che il voto pronunziato dalla candidata è pubblico e perpetuo e che la vergine è costituita "persona consacrata". Ma, a causa della fragilità umana che occorre sempre tener presente, non sono fuori luogo alcune domande che richiederebbero una risposta autorevole.

Se una vergine consacrata vien meno al suo proposito, a quale strumento giuridico potrà o dovrà fare ricorso? a una dispensa? ma, se l'essenza della consacrazione verginale consiste nel vincolo misterico-nuziale tra la vergine e Cristo, si può parlare di "dispensa"? Nel caso, a quale autorità ecclesiastica dovrà rivolgersi? il suo voto pubblico rende nullo un eventuale tentato matrimonio?

Su un altro piano: è auspicabile la costituzione, in sede diocesana, di un *ordo virginum*? con quali caratteristiche e con quale riconoscimento giuridico? Le vergini laiche consacrate, le eredi più vicine delle antiche diaconesse, non dovrebbero essere per ciò stesso le candidate più qualificate a divenire ministro straordinario della comunione?

3. PROBLEMI PASTORALI - Relativamente alla consacrazione delle vergini laiche il problema pastorale più grave è connesso alla scarsa conoscenza dell'esistenza stessa del rito e quindi del dono che la chiesa fa ad una sua figlia, nella quale abbia riconosciuto il carisma, costituendola *sponsa Christi*, consacrata nello stato laicale al servizio di Dio e dei fratelli.

Spesso donne che vivono responsabilmente la verginità per il Regno, ignorano la possibilità di ricevere la consacrazione liturgica in regime laicale o non avendone chiara la natura si sentono immature per essa. Nel popolo di Dio è diffusa la mentalità che la verginità consacrata si vive esclusivamente in modo istituzionalizzato, in comunità monastiche o in congregazioni religiose. Risulta che talora gli stessi vescovi non sono adeguatamente informati sulla natura e il valore del rito; nella loro disposizione verso di esso si avverte l'influsso di una mentalità più "amministrativa" che "sacramentale". D'altra parte non si ripristinano d'un tratto una coscienza e la sensibilità verso un rito desueto da otto secoli.

Occorre pertanto un'azione pastorale prudente e tenace, una catechesi illuminata perché la consacrazione verginale delle donne laiche non rimanga un rito impraticato o dia l'impressione di un reperto archeologico che si voglia valorizzare. Questa necessità è stata avvertita dalla Conferenza episcopale italiana che, promulgando la traduzione ufficiale dell'*ordo*, esorta «i pastori e i loro collaboratori a fare opera di illuminazione e formazione perché questa grande ricchezza carismatica, spesso incompresa e negata dal mondo, sia riscoperta e valorizzata attraverso tutte le forme di evangelizzazione e di catechesi e tutti si dispongano ad accogliere il dono che Cristo fa alla chiesa quando chiama una sorella di fede alla sua speciale sequela»<sup>27</sup>.

L'auspicata opera di illuminazione e catechesi dovrà pure mostrare che la consacrazione verginale non è un rito riservato a donne particolarmente preparate dal punto di vista culturale, la

cui applicazione quindi sia elitaria; e per converso dovrà chiarire che per la gravità dell'impegno che comporta, per la maturità psicologica e di fede che richiede, per il mistero cui costantemente rinvia – le nozze verginali e feconde tra Cristo e la chiesa –, per i valori escatologici che testimonia, per il coinvolgimento della chiesa locale nella persona del vescovo, la consacrazione verginale non può essere considerata alla stregua di un pur lodevole impegno assunto presso pie associazioni o degli stessi voti privati. La sapienza pastorale si manifesterà cioè rifiutando sia una presentazione in chiave elitaria o aristocratica, sia una presentazione banalizzante del rito e curando, nelle sedi e nei momenti più opportuni, «una specifica proposta della verginità consacrata, soprattutto nel suo aspetto positivo di ministero indispensabile alla vita e al progresso spirituale della chiesa»<sup>28</sup>.

[→ Professione religiosa; → Verginità consacrata nella chiesa]

NOTE - <sup>1</sup> Le principali fonti sono: s. Damaso, *Decretale ad episcopos Galliae* 34: *PL* 13, 1182-1183, a torto attribuita a papa Siricio; s. Ambrogio, *De virginibus* III, 14: *PL* 16, 231-233, in cui è descritta la consacrazione di Marcellina, sorella di Ambrogio, avvenuta il 25 dicembre del 352 o 353, per le mani di papa Liberio; l'opuscolo *De lapsu virginis sacratae*: *PL* 16, 367-384, attribuito a Niceta di Remesiana; s. Girolamo, *Epistula* 24, 3: *CSEL* 54, 215-216 - <sup>2</sup> La più antica preghiera di benedizione di una vergine figura nel trattato ambrosiano *De institutione virginis* 104-114: *PL* 16, 345-348. Si tratta tuttavia più di una "preghiera letteraria" che di un testo proveniente dall'uso liturgico o destinato ad esso - <sup>3</sup> Così ricostruisce il rito R. Metz, *La consécration des vierges dans l'église romaine. Étude d'histoire de la liturgie*, Puf, Paris 1954 124-138; R. d'Izarny, *Mariage et consécration virginale au IV siècle* in *VSS* 6, 1953, 108-111, ritiene che a Roma, verso la metà del sec. IV, il rito di consacrazione delle vergini non prevedesse né la preghiera di benedizione né la consegna del velo (*velatio*), ma consistesse solo nella *mutatio vestium*: la vergine assumeva un abbigliamento sobrio, di colore oscuro. Lo studio di R. d'Izarny, importante a vario titolo, non ha tuttavia trovato consensi su questo punto - <sup>4</sup> L.C. Mohlberg, *Sacramentarium Veronense*, Herder Roma 1956 - <sup>5</sup> Cfr. C. Callewaert, *St.-Léon le Grand et les textes du Léonien* in *SE* 1, 1948, 36-164; C. Coebergh, *St.-Gélase I<sup>er</sup> auteur principal du soi-disant sacramentaire léonien* in *EL* 64, 1950, 216-217 - <sup>6</sup> L.C. Mohlberg, *Sacramentarium Gelasianum (Cod. Vat. Reg. lat. 316)*, Herder, Roma 1960 - <sup>7</sup> Cfr. A. Chavasse, *Le sacramentaire gélasien*, Desclée, Tournai 1958, 32-33 - <sup>8</sup> C. Vogel-R. Elze, *Le pontifical romaino-germanique du dixième siècle*, Città del Vaticano 1963 - <sup>9</sup> La *Passio*, attribuita un tempo a s. Ambrogio, risale agli inizi del sec. V. Il testo cui si ispira l'antifona è in *PL* 17 (ed. 1866) 813 - <sup>10</sup> Cfr. R. Metz, *o.c.*, 188-190 - <sup>11</sup> Cap. 58, 21-22: *CSEL* 75 136 - <sup>12</sup> La sola consegna del velo prevede il canto di tre antifone (nn. 17, 19, 21) e tre orazioni (nn. 18, 20, 22), l'ultima delle quali è la cosiddetta *Benedictio Matthei apostoli* - <sup>13</sup> Cfr. R. Metz, *o.c.*, 223-247 - <sup>14</sup> M. Andrieu, *Le pontifical romain au moyen-âge II, Le pontifical de la curie romaine au XIII siècle*, Città del Vaticano 1940 - <sup>15</sup> Cfr. R. Metz, *o.c.*, 264-267 - <sup>16</sup> M. Andrieu, *Le pontifical romain au moyen-âge III, Le pontifical de Guillaume Durand*, Città del Vaticano 1940. Cfr. R. Metz, *o.c.*, 273 - <sup>17</sup> *Ibidem* 317-318 - <sup>18</sup> *Ibidem* 341 - <sup>19</sup> Il rito si trova nel volume del nuovo *Pontificale Romano* così intitolato: *Istituzione dei Ministeri. Consacrazione delle vergini. Benedizione abbaziale*. CEI, Roma 1980 - <sup>20</sup> Cfr. M. Andrieu, *Le pontifical romain au moyen-âge III*, 412 nn. 45 - <sup>21</sup> Cfr. *ibidem* III, 414 nn. 16-18 - <sup>22</sup> Cfr. C. Vogel - R. Elze,

*o.c.*, 41 nn. 12-13 - <sup>23</sup> Ritenendolo più antico, l'*ordo* del 1970 ha adottato il testo del *Sacramentarium Veronense* (ed. Mohlberg, n. 1104), in cui tuttavia dall'espressione «*existerent tamen sublimiores animae*» ha tolto l'aggettivo *sublimiores* certamente per eliminare l'idea implicata del confronto tra le vergini e le donne sposate - <sup>24</sup> Questo versetto, con cui l'Apostolo attesta la fedeltà di Dio verso coloro che ha chiamati alla fede, è usato dal *Rito della Professione Religiosa* (= *RPR*) n. 67 per proclamare la stessa fedeltà divina verso i chiamati alla vita religiosa - <sup>25</sup> «...sembra giusto e ragionevole che si possa prospettare per il futuro un'evoluzione dell'attuale disposizione. Trattandosi di una legge ecclesiastica, espressa per ora soltanto nel nuovo *Pontificale*, essa potrà subire eccezioni in seguito a richieste di singoli istituti» (*Not* 7, 1971, 108) - <sup>26</sup> Cfr. *RPR* 149; 162; 163; 165 - <sup>27</sup> *Istituzione dei Ministeri. Consacrazione delle vergini. Benedizione abbaziale* (nota 19), p. 12 § 2 - <sup>28</sup> *Ibidem*.

BIBL. - **Storia del rito**: R. Metz, *La consécration des vierges dans l'église romaine. Étude d'histoire de la liturgie*, Puf, Paris 1954 (opera fondamentale) - M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*, Ancora, Milano 1959<sup>2</sup>, 484-492 - A. Nocent, *La consacrazione delle vergini*, in A. Martimort (a cura), *La chiesa in preghiera*, III, Queriniana, Brescia 1987, 233-245 - G. Escudero, *Verginità e liturgia. La consacrazione e benedizione delle vergini*, Alma Roma, Roma 1963 - P. Visentin, *Genesi e sviluppo storico-culturale della consacrazione verginale* in *RL* 69, 1982, 457-471 - G. Ramis, *La consagración de la mujer en las liturgias occidentales*, CLV-Liturgiche, Roma 1990 - **Commenti al nuovo rito**: M. Augé, *I riti della professione religiosa e della consacrazione delle vergini* in *RL* 60, 1973, 326-340 - R. Metz, *Le nouveau rituel de la consécration des vierges. Sa place dans l'histoire. Innovations et éléments permanents* in *MD* 110, 1972, 85-115 - T. Colombotti, *I riti della consacrazione delle vergini e della professione religiosa* in Aa.Vv., *Matrimonio e verginità. L'amore cristiano e le sue forme celebrative*, OR, Milano 1976, 62-83 - G. Ramis, *El ritual de profesión religiosa y consagración de vírgenes. Aproximación teológica* in *Ph* 20, 1980 - A. Cuva, *Recente letteratura spirituale-liturgica italiana sulla verginità consacrata. Rassegna* in *EL* 95, 1981, 478-505 - J. Calabuig-R. Barbieri, *Struttura e fonti dell'«Ordo consecrationis virginum»* in *EL* 96, 1982, 102-153 - A. Augé, *I commenti all'«Ordo consecrationis virginum»*. Nota bibliografica in *EL* 96, 1982, 184-187 - M.-Th. Huguet, *La consécration des vierges selon le rite rénové depuis Vatican II. Présentation et approches*, s. e., Paris 1990<sup>2</sup> - **Studi sulla preghiera di consacrazione**: O. Harrison, *The formulas "Ad virgines sacras"*. A Study of the Sources in *EL* 66, 1952, 252-273 - J. Magne, *La prière de consécration des vierges* in *EL* 72, 1958, 245-267 - C. Coebergh, *St.-Gélase I<sup>r</sup> auteur principal du soidisant sacramentaire léonien* in *EL* 64, 1950, 216-217.

M. CALABUIG - R. BARBIERI